

## MUSEI DI PROVINCIA

Discorrere dei musei di Vercelli, dopo che ne ha scritto con quella competenza illuminata che abbaglia molti, anche di non debole vista, Costantino Baroni, e con giudizio unanime tutti i critici che in questi giorni li hanno visitati, sarebbe inutile se non venisse da sè il confronto con molti musei di provincia. Cominciando da quelli di Novara che non solo ci stanno a cuore ma hanno stanza in una città che si può dire separata dalla consorella dal greto, sia pure vasto, del fiume Sesia. Lasciamo da parte il museo civico e il museo Faraggiana, quest'ultimo sgombrato da poco tempo dalla sua primitiva sede di Meina, dove con tanto amore e passione era stato raccolto e ordinato dal benemerito novarese del quale perpetua il nome. Ognuno mette in mostra quel poco che ha e che stima degno dell'attenzione dei suoi simili. Ma c'è veramente da sentirsi umiliati se, dopo aver passeggiato incantati nelle sale del museo Leone di Vercelli, si entra non distrattamente, bensì disposti all'indulgenza dall'affetto filiale, nel museo zoologico di Novara. Affastellati, accatastati, pigiati peggio che nell'Arca i poveri animali del museo Faraggiana gridano, se potessero gridare, vendetta in terra. Lo sappiamo, nessuno ha colpa di questo disordinatissimo ordine per cui le vetrine toccano il soffitto, dove le bestie anche rare e preziose si intanano lontano dagli occhi curiosi di chi bramerebbe di fare la loro conoscenza, se non l'avarizia dei locali ceduti dal Municipio nel labirinto del Palazzo del Mercato. E al povero Remo Fumagalli, non mai abbastanza elogiato per la sua buona volontà, il quale si è assunto l'impossibile incarico di far stare in nove disacconci vani una interessante raccolta che ne richiederebbe almeno il doppio, che cosa si potrebbe imputare se non di aver trovato posto anche ad almeno due quintali di corna di tutte le qualità, fogge e misure che adornano, incorniciano, coronano, cozzano e urtano ogni vuoto, tanto

che si potrebbe intitolare Museo delle Corna?

Ma Ugo Ferrandi, il nostro Ugo Ferrandi, onore di Novara, amore di tutti i novaresi, no, non meritava di entrare a forza nel Museo delle Corna, stivato dentro anche Lui, con tutto l'eroico documentario di armi, utensili, cimelii, trofei che ricordano le insuperabili imprese e i suoi ardentosi viaggi nell'Africa dei primi esploratori. Più nobile sede meritava il troppo obliato Ferrandi. Che ci sta a fare così poco dignitosamente nelle due salette, quasi a contenere l'intufato spazio alle mille bestie artisticamente imbalsamate della raccolta Faraggiana? I musei o sono spaziosi e ordinati, non diciamo come quelli di Vercelli che, come ha scritto il Borgese, potrebbero onorare ogni grande città, o è meglio non aprirli al pubblico e tenerli serbati ai privati studiosi. In attesa che qualche mecenate segua l'esempio dei Borgogna, dei Leone, degli Alciati, dei Langosco, della fortunata consorella di là della Sesia. Mecenate, diciamo, di quello stampo, munifici e splendidi, di intelletto pari al censo, di larghe vedute, cui l'onorevole intento di onorare la propria città non nasconda l'ambizioncella di farsi pagare con troppa alta usura di perpetua rimembranza il lascito del quale, del resto, noi tutti saremmo loro grati.

La Galleria Moderna Giannoni, ben nota a molti appassionati, artisti, studiosi, è posta in una sede che non ha paragone con gli ambienti del museo Faraggiana. Le dodici belle sale del Broletto ospitano circa novecento fra quadri, disegni, stampe ecc. Sono rappresentate molte scuole moderne e molti pittori dall'800 ai nostri giorni. Ma viene subito all'occhio che sono troppi, male scelti, e male disposti. Pare anzi che non vi sia mai stata scelta, perchè il lascito contempla l'assurda clausola che la galleria deve rimanere così com'è e come l'hanno voluta i donatori, senza che nessuno vi possa mettere mano. Una commis-

sione di competenti formata dai pittori Fornara, Vinzio, Nomellini, Gaudenzi, fu incaricata, per la verità, ancora in vita l'illustre Alfredo Giannoni, di dare assetto alla galleria. Ma furono costretti a rinunciare di fronte all'inframmettenza del mecenate il quale, spinto dall'affezione a tutto ciò che aveva raccolto a poco a poco durante un lungo periodo di anni, non sempre con severo senso critico, non era disposto a staccarsi da quelle tele che considerava quasi sue creature, anche se mostravano all'evidenza di essere degeneri e molte, diciamo pure, deformi. Un riordinamento avveduto e severo è oramai richiesto per la dignità stessa della città di Novara, per la riabilitazione di una quadreria che altrimenti viene meno ai suoi fini e per l'onorevole memoria dei donatori i quali da questo ordinamento non possono aspettarsi che nuovo lustro e rinnovato sentimento di gratitudine da parte dei loro concittadini, degli artisti, dei critici. Nella galleria Giannoni non fa difetto, come abbiamo detto, lo spazio, nè il decoro e la luce delle sale e, quello che è più importante, non mancano le opere di ottimi dipintori, con una varietà di epoche, di scuole, di tendenze che la rendono meritevole di essere visitata. Basterebbe citare alcuni nomi a caso: Michetti, Fornara, Ciardi, Vinzio, De Nittis, Cascella, Nomellini, Faruffini, Carpi, Segantini, Fragiaco, Gignone, Mosè Bianchi, Boggiani, Tito, Gola, Fattori, Cavalli, Induno, Gaudenzi, Bozzaro, Palizzi, Pagliano, Mancini, Previati, Talloni, Dall'Oca Bianca, Sala, Viani, Alciati, Delleani, Carcano, Ranzoni, Signorini. Ma anche in questa vasta raccolta, come in molte altre di provincia, la quantità va a detrimento della qualità. Ne nasce di conseguenza all'occhio dell'osservatore una confusione, una sovrapposizione di immagini in cui la bellezza delle opere

più significative non risalta in quella luce di isolamento che le rende preziose nei musei dove la disposizione sobria e gli spazi vuoti sono maggiormente distribuiti. Anche il profano che entra in una sala dalle pareti sature di quadri, bozzetti, studi, accostati a caso, spesso a casaccio, e non sa dove riposare lo sguardo, riceve un senso di rigatteria, di bottega d'antiquario, di bazar che finisce per cagionargli quella stanchezza e sazietà che produce una vera oppressione fisica fino alla nausea. A che servono i musei se, sia dal lato estetico, sia dal lato antologico e didattico falliscono il loro intento? Scegliere, diradare, svecchiare, e avere la forza di levare di mezzo inesorabilmente tutto ciò che è mediocre è un dovere di ogni direttore di galleria provinciale, seguendo l'esempio dei musei di prim'ordine. Chi non ha la coscienza di compiere tale scelta si faccia coadiuvare da una commissione di periti. Un museo non è una raccolta privata dove l'ospite ha il dovere di cortesia di ammirare le opere d'arte di cui il padrone di casa si fa vanto. In una galleria come la galleria Giannoni, che può allineare un centinaio di tele del migliore Ottocento e di alcuni moderni di celebrato valore, che valgono cinquecento mediocrissimi quadri di autori, i quali, pur avendo acquistato, (non tutti, s'intende) un nome nella loro arte, se fossero al mondo rinnegherebbero essi stessi codeste opere?

Noi siamo della ferma opinione che tutti, e gli eredi in modo particolare, non possono desiderare altro e meglio a onorare la memoria del loro munifico avo. Di maniera che, per ripetere l'espressione di Costantino Baroni a proposito dell'esempio di Vercelli: Svecchiato il museo, l'arte torna a rifulgere.

EUGENIO BARISONI